

Edizione a cura di Maria Carminati per Archinto

ESCE POSTUMO "MARIA" DI MARISA MADIERI

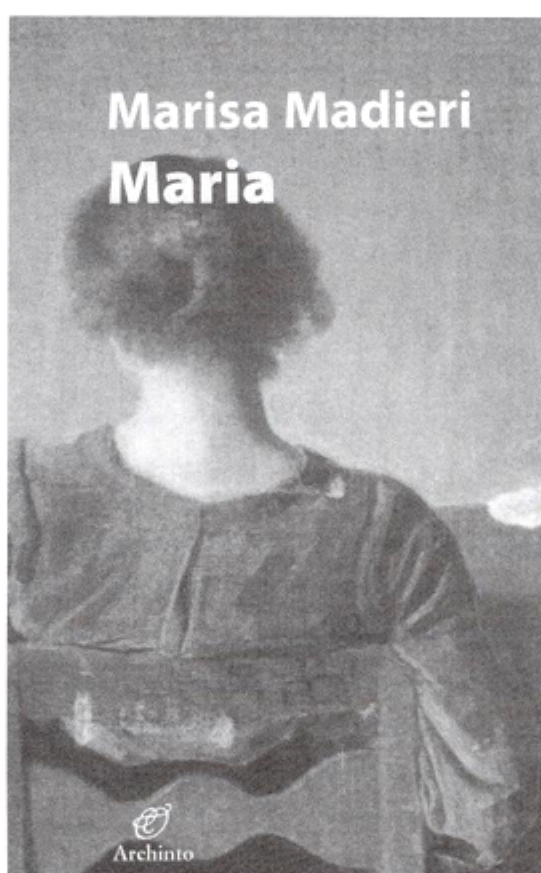
Un'opera di grande tensione con al centro il dolore

di Marina Torossi Tevini

Il romanzo di Marisa Madieri, *Maria*, recentemente pubblicato da Archinto, libro a cui la scrittrice lavorò fino all'ultimo momento in cui le fu possibile scrivere, costituisce un'ulteriore prova della "tersa e spietata trasparenza" che caratterizza quest'autrice. Scritto per raccontare il dolore delle donne di fronte alla maternità negata, questo è forse il suo libro più amaro, quello in cui "l'amore per la vita è portato fino al paradosso di annullarsi per l'incapacità di accoglierla" come ben evidenzia Maria Carminati che ne ha curato la pubblicazione postuma.

Quest'opera, di grande tensione e suggestione, che esercita sull'immaginazione del lettore un forte fascino e lo impegna in un continuo coinvolgimento interpretativo, lo affascina per la sua coerenza e densa semplicità, per la sua essenzialità e al contempo per la densità delle passioni evocate, ma gli lascia anche uno struggente, inquietante interrogativo. È la domanda - desolata parossistica straziante - che ci ripetiamo spesso davanti a un suicidio. Perché? Tutto infatti ci saremmo aspettati dalla protagonista, una timida ma risoluta ragazza del Sud, arrivata a Trieste dopo aver lasciato un ambiente familiare repressivo e limitante e dopo un periodo di qualche anno trascorso a Padova (periodo in cui si colloca un'esperienza che l'ha segnata in modo crudele), ma non questa terribile fine. Eppure è proprio in questa fine il senso del libro. Apparentemente Maria ha superato il distacco dalla famiglia, ha mantenuto un legame saldissimo e amorevole con la giovane sorella Sara, ha trovato per mezzo del lavoro una sua collocazione nell'esistenza. Aiuta la sorella a condurre a buon fine una gravidanza e a non incorrere nel suo stesso errore, la consiglia e la supporta, ama intensamente il nipotino a cui ha voluto venisse dato il nome di Marco - il nome del suo bambino mai nato? - Marco, che è per lei la ragione più grande di gioia e dalla cui fotografia non si separa mai; ha un lavoro che le consente di vivere, di sistemarsi in un appartamento tutto suo, è benvoluta dalla signora presso cui presta servizio e, negli ultimi anni di vita della madre, lascia Trieste e ritorna nel Sud per assisterla e ricucire con lei il rapporto che i vent'anni triestini avevano interrotto. Ora non è più una ragazza, è una donna che ha percorso buona parte della sua

esistenza - infeconda, dopo quell'aborto di cui non si parla, ma che aleggia terribile sull'intera vicenda - e si ritrova nella parte finale della sua esistenza, la parte più difficile, perché si fanno i conti e i bilanci. Decide allora di ritornare nuovamente a Trieste e probabilmente la sua è una decisione del cuore più che della mente. Gli anni sono passati, l'ambiente è diverso, non ci sono più le persone che erano state per lei



un punto di riferimento durante la sua giovinezza (la signora Savelli, Vittoria, Carlo), e così si trova a passeggiare da sola attraverso la città, finché prende la strada che porta verso Barcola. È la "sua" passeggiata, quella in cui un tempo ritrovava, come per miracolo, la "sua" conchiglia tra gli scogli. Ma molte cose sono mutate. Non ci sono conchiglie ad aspettarla, né speranze. Il mare si mostra in tutta la sua ambigua e seduttiva potenza. È "abisso del tempo, grumo doloroso del vivere"; sulla sua superficie giocano riflessi che proiettano immagini e in quel baluginare Maria vede i tratti di Sara, della madre, di Marco che appaiono e scompaiono"; infine, "dietro una guglia di coralli scarlatti", vede il volto "disperatamente amato, sempre cercato, mille

volte immaginato". A chi appartiene quel volto? Al bambino mai avuto? A un uomo amato? Credo sia probabile la prima ipotesi. Un'ipotesi che mette i brividi, perché la vita dell'opera, e a tratti serena, Maria viene in qualche modo risucchiata da quell'unica mancanza, da questa non realizzazione di sé che la spinge a scivolare - quasi naturalmente - verso la morte. E il lettore si trova davanti a un "Tutto era così facile ora" che mette i brividi.

Il libro di Marisa Madieri, anche se non completato (constava, come osserva la curatrice, di una novantina di cartelle con delle varianti ai primi capitoli, l'ossatura della storia e il percorso centrale che in alcune parti è completo e definitivo) turba nella sua forza devastante. È sorprendente la leggibilità di un testo a cui pur mancano delle parti che l'autrice aveva intenzione di integrare e ampliare ed è notevole come si riesca a seguire perfettamente la vicenda di Maria nei suoi minimi dettagli e nella sua valenza universale; perché il discorso, che pure si radica con grande intensità in un privato molto circostanziato, non ha nulla di minimalistico, ma assurge, come sempre d'altronde nelle opere della Madieri, a

valenze universali. Il tema centrale indubbiamente è l'aborto, aborto che segna in modo parossistico la vita di Maria e che potrebbe portare lo stesso danno a Sara, l'amata sorella diciottenne. Maria la aiuta, la conforta, la sostiene moralmente e materialmente e fa sì che almeno lei non sia costretta a vivere tutta la sua esistenza con dentro una vita soffocata. E ci riesce: Sara, grazie a lei, porta avanti la gravidanza e il bambino che nasce, frutto della volontà di entrambe, riempie per alcuni anni di felicità la vita di Maria. Tutto sembrerebbe sanato, perché quell'antica ferita, a cui il romanzo solamente allude, pare trovare consolazione e conforto. Ma nella scelta dell'aborto la donna è davvero sola. L'uomo, i vari "Salvatori" di turno, possono tranquillamente proseguire la loro esistenza dimenticando, ma lei, indipendentemente dal fatto che si trovi davanti una società tollerante o meno, porterà sempre dentro il marchio di una vita mancata; un vuoto che alle volte può impensabilmente deflagrare fino a quel cupio dissolvi che segna le pagine finali del libro e lascia al lettore un perché che non trova risposta.

L'acqua anche in quest'opera, come in altre dell'autrice, gioca un ruolo essenziale: è attrazione e pace, è universale contenitore della vita e gorgo profondo e insondabile che racchiude il tempo. Il mare è luogo sacro (Maria prima di uccidersi si bagna la fonte in un gesto battesimale), unico luogo capace di accogliere la sua esistenza irrisolta perché in esso in qualche modo le esistenze si fondono e perché l'acqua è memoria ("il nostro passato è scritto sui fondali marini" aveva osservato l'autrice stessa nell'articolo "Acqua è poesia - Water is poetry").

Ogni autore si pone come interprete della propria epoca, come eco di quelle che sono le questioni con cui si

confrontano i suoi tempi. Questo libro prende posizione contro l'aborto, contro quell'apparente libertà di decidere che viene data alla donna e che spesso ha la sola funzione di rendere ancora più leggero e irresponsabile il comportamento maschile, e anche in ciò la Madieri si trova, come d'altronde sempre nei suoi libri, dalla parte delle vittime, ed esprime un profondo interesse per tutto ciò che è "ai margini, alla periferia della vita, in qualche modo escluso dalla Storia", come aveva osservato la stessa autrice in uno scritto inedito "Appunti per la presentazione de *La radura*" cogliendo bene il nucleo essenziale del suo scrivere. Anche nel romanzo *Maria*, Marisa Madieri è dalla parte degli oppressi, dalla parte di quelle donne la cui vita, che si sarebbe realizzata pienamente in una maternità, è stata in qualche modo conculcata. Il limpido stile dell'autrice, la sua grande lucidità narrativa, la capacità di narrare "in presa diretta, ma con misurato distacco" e l'attualità del tema trattato rendono importante quest'opera, costruita "su un corto circuito di grande impatto tra la levità della scrittura e la tragicità della vicenda narrata".

Trieste è città eletta per la vita e anche, nell'ultimo capitolo, per la morte; diventa "luogo-simbolo di una riconquista di sé" e al contempo luogo in cui la percezione della mancata realizzazione di sé appare in tutta la sua forza devastante.

Con rigore stilistico e con grande misura Marisa Madieri ha dato voce a una creatura sopraffatta dalla vita, accostandosi al suo dolore con profonda empatia, e si riconferma, anche in quest'opera, capace di creare una narrazione da cui traspare "l'oscuro fondo della vita nella limpida superficie delle cose così come sono, acqua cristallina sul cui specchio si disegna la tortuosa geometria delle cavità sottomarine".